

***Diplomatari Borja, 2: Documents de l'Arxiu de la Corona d'Aragó (1416-1429)***, direcció: Carlos López Rodríguez; localització dels documents: Cristina Borau i Morell; transcripció de documents: Beatriz Canellas Anoz, Rafael Conde y Delgado de Molina, Gloria López de la Plaza, Ramon J. Pujades i Bataller; assessor: Jaume Riera i Sans; coordinació editorial: Maria Toldrà i Sabaté, València: Edicions 3 i 4, 2004, 395 p., 29 tavole a colori.

***Diplomatari Borja, 3: Documents de l'Arxiu de la Corona d'Aragó (1429-1444)***, [...], València: Edicions 3 i 4; Institut Internacional d'Estudis Borgians, 2005, 415 p., 25 tavole a colori.

***Diplomatari Borja, 4: Documents de l'Arxiu de la Corona d'Aragó (1444-1458)***, [...], València: Edicions 3 i 4; Institut Internacional d'Estudis Borgians, 2007, 322 p., 26 tavole a colori.

I voll. II-IV del *Diplomatari Borja* pubblicano atti dell'Archivio della Corona d'Aragona riguardanti Alfonso Borgia, poi papa Callisto III e, in misura molto minore, altri membri della famiglia Borgia. I tre volumi coprono quasi tutto l'arco della vita del Borgia, seguendo le tappe della sua carriera ecclesiastica: dal primo documento che lo riguarda, quando era un ufficiale della chiesa di Lleida, alla morte del Magnanimo, il principale responsabile della sua straordinaria fortuna (come viene notato, già il vescovato è da considerarsi un punto d'arrivo importante per un uomo delle sue origini: III, p. 13). Le nomine a vescovo (20 agosto 1429) e a cardinale (2 maggio 1444) segnano infatti il discrimine tra il vol. II e il vol. III, tra questo e il IV.

Si tratta di una raccolta imponente, frutto di un ben coordinato lavoro di *équipe*: sono stati editi 720 documenti scelti tra i ben 5660 che riguardano a qualsiasi titolo il Borgia, per un totale di 1132 pagine. I documenti sono stati individuati mediante uno spoglio accurato di quasi 200 registri di cancelleria. Dal fondo *Cartes reials* sono stati tratti 23 originali. Gli atti (in latino, catalano, castigliano, italiano) sono preceduti da un regesto e corredati di rare, essenziali note paleografiche e storiche. Ogni volume è dotato di un indice dei nomi di luogo, di persona, con il rinvio alle istituzioni e agli ufficiali delle città che vengono citate nei documenti. I volumi, ineccepibili dal punto di vista scientifico, si segnalano anche per la qualità dei "caratteri estrinseci": carta, grafica, stampa. La bellezza del prodotto tipografico e la sobrietà dell'apparato, gradevolissimo se confrontato con edizioni irte di segni diacritici e appesantite da introduzioni enormi, note di primo e secondo livello, appendici, *excursus* e quant'altro, sono dovute

probabilmente alla volontà di indirizzarsi non soltanto agli specialisti, ma anche a un pubblico di curiosi e amanti della storia (“l’historiador i el curiós”, III, p. 33; “tant a l’especialista com a l’afecionat”, IV, p. 20). Nelle introduzioni Carlos López Rodríguez illustra i nuclei documentari di ciascun volume, corrispondenti alle varie fasi dell’attività pubblica del Borgia: dai piccoli “dossier” delle prime missioni diplomatiche, alle raccomandazioni inviate in serie al Borgia cardinale e a tutti gli altri porporati “amici” del Magnanimo.

Quasi un terzo dei documenti è costituito da lettere indirizzate da questo sovrano al Borgia: *litterae clausae* (tra queste 11 autografe, trådite sempre dai registri) con richieste, raccomandazioni, ordini, credenziali; istruzioni per missioni diplomatiche e altri incarichi pubblici; albarani; concessioni. Poiché, come noto, ci sono pervenuti pochissimi originali delle lettere ricevute dalla cancelleria aragonese, le lettere scritte dal Borgia sono soltanto 7, spedite insieme con altri mittenti (nel II vol.). Tutto il resto, dunque i due terzi degli atti pubblicati, è rappresentato da documenti che contengono riferimenti al nostro, scelti, come scrive López, “perquè tenen un valor directament biogràfic o perquè [...] són claus per entendre la promoció del personatge” (II, p. 33): si tratta prevalentemente di raccomandazioni in suo favore (raramente in favore di parenti) o in difesa delle prerogative della sua diocesi; di carteggi con ambasciatori a lui diretti quando è nel consiglio del regno di Valencia e quando è a Roma da cardinale e da pontefice (in questi casi si ricorre talvolta all’edizione parziale); di concessioni o atti giudiziari vistati da lui nella qualità di vicecancelliere o presidente del Consiglio regio; di sue sentenze arbitrali. Sono pubblicati anche l’accordo del sovrano con il cardinale Pierre de Foix perché il Borgia è citato tra i testimoni (II, n. 241, 254); i verbali delle riunioni del Consiglio della regina Maria con il suo nominativo nell’elenco dei presenti (III, n. 101-103).

Nelle sue introduzioni López insiste sui limiti degli atti pubblicati per uno studio completo del personaggio: limiti derivanti dal carattere stesso dei registri, che ovviamente sono il riflesso dell’attività della cancelleria e della corte aragonese e che vanno integrati da altre fonti. Non è del resto possibile chiedere a documenti giuridici i giudizi e le notazioni psicologiche che si incontrano, poniamo, in una cronaca o nel resoconto di un ambasciatore (i registri aragonesi, ricordiamo, contengono soltanto la corrispondenza in uscita). Tuttavia, è imponente la quantità di informazioni che ci forniscono i tre volumi sulla vita del nostro, e può dunque dirsi pienamente raggiunto l’obiettivo di “localitzar i sistematitzar els materials per a la biografia i l’estudi d’aquesta família” (III, p. 14), comune all’intera serie che, con scelta condivisibile, procede per singoli depositi archivistici. Il “codice diplomatico borgiano”, come si direbbe in italiano, ha illustri modelli: viene subito alla mente quello dantesco (1940), che raccolse le ben più rare tracce di Dante Alighieri e della sua famiglia negli archivi italiani. Ne è risultato, come scrive ancora López, un lavoro che è, al tempo stesso, “una obra històrica” e “un repertori de fonts” (IV, p. 20). È opera storica, in quanto prodotto di una selezione nella massa enorme degli atti: tale operazione ha le sue difficoltà e le sue ambiguità, perché,

come in qualsiasi ricerca storica, entrano in gioco il giudizio e la sensibilità dello studioso nello scarto degli atti ritenuti poco o punto interessanti. Si potrebbe criticare, ad esempio, l'esclusione dei documenti sulla crociata antiturca oppure, all'opposto, l'inclusione degli atti visti dal Borgia, che potrebbe non essere affatto intervenuto attivamente nel processo documentario; e, ancora, di atti come: l'incarico dato ad altri di trattare una causa in precedenza affidata a lui (II, n. 11); le istruzioni a un ambasciatore che prosegue le trattative da lui condotte (II, n. 49); i citati capitoli con il Foix; la credenziale circolare inviata a molti cardinali, elencati in calce al testo (p. e. IV, 123-124). D'altronde, le tracce documentarie dell'attività quotidiana del Borgia, sia quando aveva un ruolo modesto ("promotor dels negocis" della corte), sia quando era, da reggente della cancelleria, vicecancelliere, consigliere, presidente del Consiglio regio, nel "cor administratiu del poder polític de la Corona d'Aragó" (II, p. 17), "en el cor de la maquinària administrativa i política de la monarquia aragonesa i en el centre de decisions" (IV, p. 13), sono per loro natura neutre, in quanto fissate in testi formali prodotto di procedure collettive e standardizzate, senza che possa emergere inequivocabilmente l'efficienza del funzionario, l'eventuale interesse personale, la motivazione politica di alcune scelte. Neppure è possibile separare il piano pubblico da quello privato, perché ricchezze e favori personali e familiari erano considerati giuste ricompense al servizio regio.

Sarebbe stato ben più semplice limitare il *corpus* documentario agli atti scritti da Borgia e a quelli a lui indirizzati, escludendo quelli su di lui (tra l'altro di più difficile individuazione): il criterio sarebbe stato inattaccabile, ma avrebbe prodotto una raccolta di fonti molto più modesta. Inoltre, sono proprio gli atti che riguardano Borgia, ma di cui non fu né l'autore né il destinatario, a illuminare meglio i fattori determinanti della sua ascesa (le eccelse competenze giuridiche, la grande capacità di lavoro, l'abilità diplomatica, la determinazione nel procacciarsi benefici e vantaggi di qualsiasi genere); le alterne fasi della sua influenza a corte; il suo complesso rapporto con il Magnanimo, con il quale non mancarono i dissidi, anche prima dell'ascesa al pontificato. Il conflitto che si accese tra i due da quel momento in poi sorprese molti contemporanei e sorprende ancora oggi qualche storico: attribuirlo al nepotismo di Callisto III e alla sua ingratitude è semplicistico. I documenti raccolti nel *Diplomatari* dimostrano che Borgia non tradì mai la sua elevata concezione del potere papale: la difesa delle prerogative ecclesiastiche nei confronti dei principi secolari e delle proposte conciliaristiche fu in lui sempre intransigente, anche contro gli interessi del suo benefattore. L'assunzione della dignità pontificia eresse una barriera politica e psicologica tra i due Alfonsi, una barriera che, tra l'altro, ha un interessante riscontro linguistico: se, dopo le primissime lettere in latino (II, n. 2, 4-5, 8-10), il Magnanimo si era rivolto quasi sempre in catalano al Borgia (facevano eccezioni le lettere circolari indirizzate a più ecclesiastici e quelle autografe, per le quali il sovrano utilizzava abitualmente il castigliano), quando il suo protetto divenne pontefice le lettere a lui dirette (tranne la n. 170 del IV vol.) furono nella lingua della Chiesa e del diritto.

Tra queste ultime, sono da segnalarsi agli studiosi dell'umanesimo quelle composte dal Panormita (IV, n. 147, 152, 164), che le ricopiò nella sua raccolta epistolare. Il *Diplomatari*, infatti, può risultare utile anche per chi non è interessato ai Borgia: ad esempio, nel IV vol. si trovano molti documenti riguardanti la storia italiana, né mancano testimonianze che incuriosiscono, sulle quali si vorrebbero ulteriori notizie, come la raccomandazione del Magnanimo in favore del balestriere Lope de Aguirre (IV, n. 51, 3 aprile 1446). Questi aveva necessità di confessarsi per alcuni peccati di riserva papale (“alguns peccats que en aquesta empresa del realme ha comesos –en los quals força ne haurà alguns reservats a nostra senyor lo papa”). Il sovrano pregò il cardinale di Valencia di indirizzarlo alla Penitenzeria Apostolica e persino di procurargli “la absolució come se pertany, parlant-ne, si necessari serrà, ab nostra senyor lo papa”.

FRANCESCO SENATORE